



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno IX - N.2 - Aprile / Maggio 04

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

OLIVIERO TOSCANI INQUIETO DELL'ANNO 2003

Oliviero Toscani è il "vincitore" della settima edizione de "L'Inquieto dell'Anno".

Il grande artista-fotografo è stata scelto come rappresentante di tutti gli inquieti, dal Circolo degli Inquieti di Savona.

Succede a Carmen Llera Moravia, Gad Lerner, Francesco Biamonti, Gino Paoli, Antonio Ricci, Barbara Spinelli.

La motivazione sarà comunicata - sabato 15 maggio alle ore 17,30 ad Albisola Marina nella prestigiosa Villa Faraggiana in occasione della consegna dell'attestazione: un piccolo drappo di lino con il "titolo" sovraricamato, contenuto in una pentola di terracotta "sghimbescia" schiacciata da un lato e con i manici disposti in modo irregolare.

Alla consegna dell'attestazione tutti i cittadini sono invitati.

Venerdì 14 alle ore 21, si terrà uno spettacolo di intrattenimento, sempre aperto a tutti, in onore (e in attesa) di Oliviero Toscani.

Che cos'è l'Inquieto dell'Anno?

E' la manifestazione clou del Circolo degli Inquieti di Savona. Il Circolo - che a fine marzo, ha compiuto 8 anni di vita - ha organizzato, dalla sua costituzione 200 iniziative su argomenti diversi.

Ideata ed organizzata per la prima volta nel 1996, la manifestazione nasce dalla constatazione che gran parte delle persone si considera inquieta. Si considera inquieta proprio perché partecipa e risente, seppure in modo diverso delle tante inquietudini che attraversano l'uomo contemporaneo e che caratterizzano questo periodo storico.

I modi di essere inquieto sono diversi, così come varie sono le cause delle inquietudini. Caratteristica comune dell'inquieto è, comunque, la vivacità intellettuale e sentimentale, il desiderio mai completamente soddisfatto di conoscere e di conoscersi; di capirsi e di capire lo sconosciuto, il conosciuto ed il conoscibile; di comprendere se stesso e gli altri, di intraprendere iniziative ed avventure nuove.

Per questo l'inquieto fa ricorso a tutti gli strumenti di conoscenza sia della cultura ufficiale che di forme culturali ritenute superate o, viceversa, d'avanguardia.

L'Inquieto dell'Anno" è, pertanto, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Un riconoscimento alla persona, al suo "essere". La cerimonia è preceduta da una o più iniziative di carattere culturale o di spettacolo e si conclude con una cena.

La prima edizione risale al 1996: l'attestazione andò a Carmen Llera Moravia.

Per il 1997 il premio andò a Gad Lerner. Per il 1998 al compianto scrittore Francesco Biamonti.

Per il 1999 il riconoscimento non fu assegnato, mentre per il 2000 andò a Gino Paoli.

Per il 2001 Inquieto dell'Anno è stato nominato Antonio Ricci che ha ricevuto il testimone dal suo predecessore Gino Paoli.

Per il 2002 è stata nominata Barbara Spinelli. A consegnarLe il testimone è stato Antonio Ricci.

Maledetto Toscani

di Elio Ferraris

Quando comparve il dagherrotipo - siamo intorno al 1840 - stupore e emozione furono incredibilmente ampi.

Personaggi insigni del mondo della cultura, della politica, dell'economia manifestarono un senso di meraviglia e disagio rispetto a quella straordinaria scoperta scientifica che sconvolgeva persino le nuove certezze del Progresso e della Ragione, ma corsero a farsi ritrarre.

A fotografarne molti fu Nadar, pseudonimo di Gaspar-Felix Tournachon (1820-1910), uno dei primi grandi fotografi. Curioso di indole e fanatico interprete del mito del "progresso", impresse sulle sue lastre una sconfinata sequenza di personaggi, ambienti, cose. In un volumetto, *Quando ero fotografo*, raccolse poi la sua collezione di memorie e di numerose illustrazioni.

Interessante il ritratto di Honoré de Balzac ma, ancor più, il ricordo della sua opinione: "Secondo Balzac, ogni corpo, in natura, è composto da varie serie di spettri, in strati sovrapposti all'infinito, stratificati in membrane infinitesimali, in tutti i sensi in cui si attua la percezione ottica.

Non essendo consentito all'uomo di creare, - cioè dar concretezza a una cosa solida a partire da un'apparizione e dall'impalpabile, ossia dal nulla fare una cosa, - ogni operazione dagueriana interveniva a rivelare, distaccava e tratteneva, annessandosi uno degli strati del corpo fotografato.

Ne derivava per detto corpo, e ad ogni operazione ripetuta, l'evidente perdita d'uno dei suoi spettri, ossia di una parte fondamentale della sua essenza costitutiva.

Si produceva, quindi, perdita assoluta e definitiva, oppure questa perdita parziale veniva in seguito recuperata nel mistero di una riproduzione più o meno istantanea della materia spettrale?" "Questo punto" concludeva Nadar "non fu mai, per noi, argomento di conversazione".

Oggi, l'opinione del padre del "romanzo realistico", potrebbe incuriosire i disvelatori dell'aura tramite il metodo fotografico Kyrlian o, meglio, essere riletta in chiave esoterica dagli studiosi dei corpi sottili.

Per noi, invece, quella domanda "irrazionale" è fonte di inquietudine. Ci riconduce infatti, per altre vie, ad una ulteriore presa d'atto dell'essenza della società dello spettacolo e della comunicazione: la realtà non esiste. La realtà è rappresentazione. La realtà è l'immagine!

Oliviero Toscani è da anni che lo sostiene; talvolta con ironica delicatezza; talvolta con sarcastica durezza.

Lo ha fatto simbolizzando il sesso, la società multirazziale, la barbarie della pena di morte. E ci invita, con queste simbologie, a rintracciare le orme del nostro essere civili.

Pare assurdo - ed è egli stesso che ci mette sull'avviso di tale assurdità - che possa scuotere di più le coscienze una sua fotografia di rapporti umani che... rapporti umani concretamente vissuti. O, magari, che possa di più, un domani, "prenderci l'anima" una sua rappresentazione di un bambino imbottito di esplosivo, che il botto devastante provocato da un suo coetaneo su un autobus in Israele.

Si sa! Le fotografie di Toscani sono dialoghi, racconti, rappresentazioni. Ci narrano del suo mondo, ci scombuscolano il nostro. Provocano.

"L'arte - dice - propone l'incertezza, propone un dubbio, un'altra verità". Quel prete e quella suora, per esempio, che si baciano teneramente sulla bocca, ve li ricordate? Che dubbio insinuavano? Quello sacrilego? Quello becerone della pornografia pubblicitaria più o meno soft? o di quella che sempre più spesso si serve di croci, precetti e paradisi per vendere la sua mercanzia? Macché!

Trasmettevano, nella luce che li circondava, un messaggio assoluto d'amore e di "castità". Era, appunto, quella "riproduzione più o meno istantanea della materia spettrale" che riusciva a comunicare con sontuosa efficacia l'essenza, l'anima, di un rapporto umano.

Maledetto Toscani!

Così solenne e commosso quando ci presenta nei volti dei martiri di Stazzena la tragica reiterazione della vicenda di Abele e Caino. Così riconoscente a Pasolini e al suo atto d'accusa contro il potere di ieri, incapace di salvare le lucciole da una progressiva scomparsa.

Così irridente contro il potere di oggi, incapace di accorgersi che le lucciole si sono riaccese: "Nessuno ha pensato a ripopolare l'Italia di lucciole, a mantenere puliti i fiumi e i prati, a ripensare la politica e il potere lavandoli, purificandoli dalle incrostature della corruzione, dell'interesse privato, in nome dell'interesse del popolo, del benessere sbandierato come accumulo di merci sempre più inutili".

Così coinvolgente da mettere a nudo il suo Luciano Benetton per esortare il pubblico a regalare i vestiti superflui.

Maledetto Toscani!

Grazie a lui Benetton ha comprato persino le pecore della Patagonia ed il territorio immenso su cui pascolano. Ma grazie a Benetton il nostro Inquieto ha fatto fare il giro del globo ai suoi messaggi di pace, tolleranza, civile convivenza. E oggi, più di ieri, ne possiamo apprezzare tutta la loro valenza civilmente provocatoria.

La domanda se ne ha tratto più vantaggio la politica, l'arte o il capitale mi sembra sinceramente un esercizio per inguaribili perditempo.

Oggi, forse Oliviero Toscani, è uno degli italiani più noti nel mondo e, come tale, è una carta d'identità del nostro Paese. Il suo curriculum (lo si legga a lato) è impressionante.

Tra gli Inquieti che l'hanno preceduto ha molte caratteristiche in comune con Antonio Ricci e col suo ghigno del killer. Toscani, ancor più, preferisce mostrare la sua immagine più sgradevole, deformata, "non obiettiva", da "maudit" appunto.

"Lasciatemi questa piccola soddisfazione di sentirmi diverso. Mi stenderò sul prato a guardare le nuvole e ad ascoltare le cicale" mentre il mondo intorno impazza per una partita di calcio che, dice, sarà vinta comunque dalla Coca Cola o dalla Nike.

Nei comportamenti esteriori Oliviero Toscani è molto diverso da Barbara Spinelli, la nostra grande Inquieta del 2002.

Lui è irruente e scombrina le tue difese brandendo la Creatività dell'Arte. Lei è delicata e sconvolge le tue certezze impugnando la Memoria della Storia.

Ma questo è il bello dell'Inquietudine.

Inquieto dell'Anno

Settima edizione

Con il patrocinio e la collaborazione della Provincia di Savona, della Cassa di Risparmio di Savona, della Fondazione A.De Mari della Cassa di Risparmio di Savona e del Comune di Albisola Marina

Venerdì 14 ore 21,15
Villa Faraggiana Albisola Marina

Serata di intrattenimento offerta dal Circolo degli Inquieti in onore dell'Inquieto dell'Anno

Aspettando Oliviero Toscani...

L'Ensemble Chitarristico Savonese
presenta
IN VIAGGIO
Concerto vocale-strumentale

Il Quintetto Vocale
Mezzo Sotto
in
CONCERTO

Nel corso della serata
"Omaggio ad un savonese inquieto"
Lorenzo Monnanni
Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Sabato 15 ore 17,30
Villa Faraggiana, Albisola Marina

Cerimonia di consegna dell'attestazione de:
Inquieto dell'Anno 2003 a
Oliviero Toscani

Presenta
Elio Ferraris
Presidente del Circolo degli Inquieti

Sabato 15 ore 20,15
Ristorante "Pippo", Spotorno
Cena con l'Inquieto dell'Anno 2003

Solo su prenotazione entro lunedì 10 maggio
Quota di partecipazione €. 51,00 Per i Soci del Circolo €. 45,00

Per informazioni
presidente@circoloinquieti.it oppure lacivetta@circoloinquieti.it
Rec. Tel. 019854813; lasciare un messaggio in caso di assenza



Villa Faraggiana

Edificata nella prima metà del XVIII secolo su commissione del nobile genovese Gerolamo Durazzo, costituisce un cospicuo esempio settecentesco di dimora signorile ligure di villeggiatura, con la facciata dal caratteristico colore rosso, decorata con stucchi e fasce orizzontali.

Inizialmente si presentava come edificio di forma cubica con due ali brevemente arretrate alle quali furono aggiunte, intorno al 1750, le due gallerie laterali per volontà di Marcellino Durazzo, Doge della Repubblica Mariniera di Genova.

La Villa rimase di proprietà Durazzo fino al 1821, anno in cui fu venduta da Marcello Durazzo ai nobili liguri Faraggiana che si trasferiranno a Novara intorno alla metà dell'Ottocento.

L'ultimo proprietario, Alessandro Faraggiana, morto nel 1961 senza eredi, lasciò la Villa al Comune di Novara, attuale proprietario che, dal 1968, l'ha aperta al pubblico dandole "il valore della testimonianza del costume dell'epoca".

I Faraggiana non si limitarono alla cura e al mantenimento della Villa e di giardini, ma diedero vita ad un'azienda di produzione agricola, costruendo un frantoio, nuove cantine, una distilleria del sidro e, vicine, all'abitato del paese, due forni di stoviglie.

Note Biografiche di Oliviero Toscani

Oliviero Toscani, figlio del primo fotoreporter del Corriere Della Sera, è nato a Milano, ha studiato fotografia e grafica alla Kunstgewerbeschule di Zurigo dal 1961 al 1965.

Conosciuto internazionalmente come la forza creativa dietro i più famosi giornali e marchi del mondo, creatore di immagini corporate e campagne pubblicitarie attraverso gli anni, per Esprit, Chanel, Fiorucci, Prenatal. Come fotografo di moda ha collaborato e collabora tuttora per giornali come Elle, Vogue, GQ, Harper's Bazaar, Esquire, Stern ect., nelle edizioni di tutto il mondo.

Dal 1982 al 2000, (18 anni), ha fatto della United Colors of Benetton una delle marche più conosciute al mondo, creando per questa ditta l'immagine di marca, la sua identità e strategia di comunicazione, sviluppando anche la sua presenza online;

creando anche Playlife, il ramo sportivo della Benetton.

Nel 1990, ha ideato, creato e diretto Colors, il primo giornale globale al mondo, facendone un giornale di culto, seguito e copiato da tutte le avanguardie nel mondo della comunicazione. Nel 1993, ha concepito inventato e diretto Fabrica, il centro internazionale per le arti e la ricerca della comunicazione moderna, facendo progettare la sede dall'architetto giapponese Tadao Ando. Fabrica, sotto la direzione di Toscani, ha prodotto progetti editoriali, libri, programmi televisivi, mostre ed esposizioni per United Nations, UNCRH, La Repubblica, Arte, MTV, RAI, Mediaset, e films che hanno vinto tre premi della giuria a Cannes e al Festival del Cinema di Venezia.

Il lavoro di Toscani è stato esposto alla Biennale di Venezia, San Paolo del Brasile, alla Triennale di Milano, e nei musei d'arte moderna di Mexico City, Helsinki, Roma, Lausanne, Francoforte, e in un paio di dozzine d'altri musei nel mondo. Ha anche vinto numerosi premi come

quattro Leoni d'Oro al Festival di Cannes, il Gran Premio dell'UNESCO, due volte il Gran Premio d'Affichage, e numerosi premi degli Art Directors Club di New York, Tokyo e Milano.

Toscani ha insegnato in due università e ha scritto vari libri sulla comunicazione. Fra il 1999 e il 2000 è stato direttore creativo di Talk Miramax a New York. Ha collaborato all'immagine di vari films, progetti televisivi e ha realizzato cortometraggi su problemi sociali, come l'anorexia, l'osteoporosi e la violenza giovanile. Nel 2003 ha diretto una pubblicazione degli ultimi trent'anni di storia per il quotidiano francese Libération.

Dopo più di tre decenni di innovazione dell'immagine, nell'editoria, pubblicità, fotografia, film e televisione, ora si interessa di ricerca della creatività dei linguaggi applicati ai vari media e sta lavorando con le istituzioni per la fondazione di un nuovo centro di ricerca della comunicazione moderna.

Toscani vive in Toscana, produce olio d'oliva e alleva cavalli.



Foto di O. Toscani

Il Circolo degli Inquieti e la Congrega dei sapidi organizzano in collaborazione con

l'angolo dei Papi

Cafè&Restaurant

Venerdì 16 aprile 2004

ore 20

una serata-evento

“A cena con Nero Wolfe e i Vini di Ceretto ”

Dopo le cene a tema degli anni passati sulla Cucina di Maigret e quella di Pepe Carvalho, il nostro Circolo organizza un nuovo e originale incontro conviviale che vedrà come protagonisti i gusti culinari e le ricette di un altro grande investigatore-gourmet, il pachidermico Nero Wolfe, del suo factotum, Archie Goodwin e del suo eccelso cuoco, Fritz Brenner. A introdurci nel loro mondo saranno due autorevoli docenti universitari, Soci del Circolo e appassionati lettori dei romanzi di Rex Stout: Luisa Faldini e Giovanni Rebora. A coronare la serata i Vini di Ceretto, una tra le più prestigiose aziende vitivinicole italiane, presentati da un membro della stessa famiglia.

N° 918, 35a Strada Ovest: Nero Wolfe Indaga...

di **Luisa Faldini**

Nero Wolfe fu creato da Rex Stout nel 1934 ed appare con un carattere ben configurato già nel primo romanzo (*Fer-de-lance*, Farrar & Reihart, 1934; trad. it. *La traccia del serpente*) assieme a tutti i protagonisti della serie.

Stout sicuramente si ispirò ad altri celebri investigatori, primo fra tutti Sherlock Holmes, ed infatti affiancò al pachidermico Wolfe un moderno (e più intelligente) Dott. Watson, il mondano e spiritoso Archie Goodwin, che bilancia con le sue faccende la scontroosità del suo capo.

Scontroso e solitario quindi, come un lupo, da cui evidentemente il suo cognome, che tuttavia indica anche la tenacia nel seguire le piste e nel non mollare mai la presa, elementi che gli consentono di risolvere i casi di omicidio più intricati sconfiggendo quindi la polizia, i cui rappresentanti appaiono piuttosto ottusi, come è frequente abitudine nella letteratura gialla. Cattivo, scorbutico, asociale, pigro, maligno, Wolfe è dispettoso e spesso maltratta il prossimo, mostrandosi più trasgressivo rispetto ad altri investigatori, ad esempio lo stesso Holmes e poi anche il celebre Perry Mason (con Della Street-Watson) di Erle Stanley Gardner.

I personaggi di contorno creati da Stout servono solo a dare il tocco finale ad ogni rappresentazione di Wolfe, sempre molto teatrale in tutte le sue manifestazioni, soprattutto quando svela a tutti i presenti, convocati nel suo ufficio, la soluzione del mistero.

Il successo delle avventure di Nero Wolfe è dipeso dalle caratteristiche del personaggio, dalle sue manie e dalle sue idiosincrasie che si ripetono immutabili. Si tratta infatti di un espediente letterario già adottato da Conan Doyle e ripetuto da Stout e da altri scrittori, in base al quale gli elementi ripetuti danno una certa assuefazione, tanto che il lettore poi li ricerca in ogni romanzo.

I romanzi inoltre hanno una struttura espositiva fissa, con un'unica voce narrante: le storie sono infatti tutte in prima persona, e sono raccontate da Archie Goodwin.

IPERSONAGGI

Nero Wolfe:

Il celebre investigatore è nato in Jugoslavia. Immigrato negli Stati Uniti, è diventato in qualche modo, un investigatore privato di New York City.

È obeso (pesa infatti circa 140 chili), ha comportamenti ricorrenti e maniacali, è erudito, tenace e misantropo, non gli piacciono e non si fida delle donne, delle automobili e degli aeroplani, ma ha due passioni travolgenti: la buona cucina e le orchidee. Adora anche la birra, di cui è un fine intenditore.

Per contro, detesta lavorare, per cui agisce tramite Archie Goodwin, il suo investigatore capo e braccio destro che si muove per suo conto e che lo stimola, una sorta di Dottor Watson di maggiore ingegno.

Archie Goodwin:

È il factotum di Wolfe. Non è solo investigatore, ma anche autista, galoppino, cameriere ed molte altre incombenze che il principale gli affida. È un notorio *tombeur de femmes* a cui non basta evidentemente la relazione con la rossa, affascinante e miliardaria Lily Rowan, l'unica che potrebbe sposare, con gran terrore del suo principale.

Sappiamo qualcosa di lui dalla novella *Fourth of July Picnic* (pubblicata in *And Four to Go*, Viking Press, 1958), in cui egli dice di essere nato nell'Ohio e di aver frequentato una *high school* pubblica in cui si distinse nella geometria e nel football americano, diplomandosi senza infamia e senza lode. Resistette solo due settimane al *college*, che trovò puerile, e se ne andò a New York dove trovò lavoro come guardiano. Dopo vari scontri a fuoco, in cui uccise due uomini e fu anche ferito, fu raccomandato a Nero Wolfe per un incarico scottante, assolto il quale fu assunto a tempo pieno.

Fritz Brenner:

È il cuoco di Wolfe. Sappiamo (*The Doorbell Rang*, 1965) che sta al pianoterra. La sua tana è molto grande e, con gli anni, è diventata graziosamente disordinata: tavoli pieni di pile di riviste, busti di Escoffier e Brillat-Savarin sulle mensole, menu incorniciati appesi ai muri, un grande letto, cinque sedie, scaffali di libri (ha 289 libri di cucina), una testa di cinghiale che ha ucciso nei Vosgi, TV e stereo, e tante altre cose, tra cui due grandi casse di stoviglie per cucina antiche, un pezzo delle quali, secondo lui, fu usato dallo chef di Giulio Cesare.

Cuoco sopraffino, cucina manicaretti che, se cucinati per la prima volta, vengono prima assaggiati da Wolfe, prima di essere serviti a tavola e consumati nel più completo silenzio. I pasti, in casa Wolfe, sono infatti considerati una faccenda molto seria.

Theodore Horstmann:

È la *nurse* delle orchidee e, dalle descrizioni, non pare avere un carattere molto amabile. Si occupa solo delle orchidee, è altamente scontroso ed è assai parco di parole.

I personaggi di contorno:

A parte Lily Rowan, la miliardaria amica di Archie, gli altri personaggi fissi sono gli investigatori cui Wolfe affida certi compiti, e cioè Saul Panzer, Orrie Cather e Fred Durkin, ed i rappresentanti della polizia, l'ispettore Cramer, il tenente Rowcliff ed il sergente Stubbins, tutti personaggi che fanno da sfondo alle esibizioni di Nero Wolfe in fatto di crimine.

LA CASA

La scena di quasi tutti i romanzi si svolge nella casa di Wolfe vicina al fiume Hudson (*The Red Box*, 1937; trad. it. *La scatola rossa*) e (*Fer-de-Lance*, 1934) situata al 918 della 35a Strada Ovest, Manhattan. In arenaria grigio-rossastra e a quattro piani, accoglie sul tetto una enorme serra per le oltre diecimila orchidee che Wolfe cura ogni giorno con maniacale passione assieme al fido, taciturno e scontroso "balio" delle piante Theodore Horstmann, rigorosamente dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

Tuttavia, dal primo romanzo (*Fer de lance*) a quelli dei pochi anni seguenti, la configurazione della casa cambia, e così anche le stanze private dei suoi abitanti.

All'inizio apprendiamo che Fritz Brenner, il cuoco, vive in cima alle scale, che la stanza di Archie è sullo stesso piano di quella di Nero Wolfe e che gli "appartamenti" delle piante sono localizzati al terzo piano, dove arriva un ascensore esterno. Nei libri seguenti si arriva invece ad una situazione definitiva. Fritz si sposta al pianterreno, Wolfe resta al secondo piano mentre Archie va al terzo. Theodore, infine, va sul tetto assieme a diecimila orchidee, e sappiamo (*The Rubber Band*, 1936; trad. it. *Sei per uno*) che la sua stanza è vicina al locale in cui si trapiantano le orchidee stesse.

LE ORCHIDEE

Per Wolfe sono *"le sue concubine, insipide, costose, parassitiche e capricciose"*. Lo stesso Stout ci dice, in un articolo apparso sul *Life Magazine* (*Why Nero Wolfe Likes Orchids*, 15 settembre 1963; *Perché a Nero Wolfe piacciono le orchidee*), che la sua creatura ha iniziato il suo rapporto con le orchidee molti anni prima, con una pianta di *Vanda Suavis* che gli fu regalata dalla moglie di un uomo che aveva discolpato da una accusa di omicidio. Wolfe mise la pianta nel suo ufficio, ma essa avvizzì poco a poco e il pachidermico investigatore, dopo aver dato in escandescenze per questo avvenimento, costruì una piccola serra sul tetto e comprò le prime 20 orchidee. Poi i cosiddetti "appartamenti" delle piante occuparono tutta l'estensione del tetto (34x86 m.) e Wolfe, dal 1953, non comprò più piante dai vivai, ma cominciò invece a venderne alcune, un centinaio o più all'anno. Delle quattro ore al giorno (9-11; 16-18) passate con le piante, almeno 20 minuti sono destinati ad osservare i fiori: Wolfe fa infatti un attento giro attorno alle airole e poi va nella "stanza dei trapianti", dove la conversazione con il fido Theodore si svolge più o meno nello stesso modo ogni volta. Wolfe fa un cenno a Theodore e dice "Bene?", e Theodore risponde "Abbastanza bene" o qualcosa come "Un germoglio di *Coelogyne* sarà pronto fra due giorni". Quindi Wolfe si mette a lavorare nel più assoluto e religioso silenzio: divide le piante, le trapianta, misura le brattee delle *Odontoglossum*, ecc. Fa tutto tranne spruzzare d'acqua le orchidee; è un lavoro che detesta e Theodore lo fa quando lui non c'è.

Nella serra vi sono ben 112 piante ancora senza nome create da Wolfe, che ne è soddisfatto, anche se non le coltiva per la soddisfazione di creare qualcosa di nuovo. Infatti lui le crea e le coltiva per la stessa ragione per cui indossa camicie e pigiami giallo brillante: per il colore. Ed è per questo che Wolfe passa venti minuti al giorno a guardare o meglio, a "sentire" i fiori, traendo piacere dal loro colore.

ALTA CUCINA

Per restare in tema con l'occasione culinaria organizzata dal Circolo degli Inquieti, voglio citare un solo romanzo, ma dal titolo eloquente. Nel 1938, appare infatti, per i tipi della Farrar and Reihart, *To many cooks* (trad. it. *Alta cucina*), uno dei romanzi di Stout in cui più appare il tema della cucina e che descrive una delle rare situazioni in cui Nero Wolfe lascia la sua casa spinto da una delle sue passioni.

Nel romanzo Wolfe si è deciso a prendere un treno per il West Virginia, in quanto sedotto da una duplice opportunità: assistere al convegno dei quindici migliori cuochi del mondo e cercare di ottenere la ricetta segreta delle prelibate *saucisses minuit*, un'occasione unica per abbandonare i panni dell'investigatore e dedicarsi ad uno dei suoi hobby preferiti, la buona tavola.

L'incipit ci mostra un Wolfe furiosamente traballante a bordo del treno diretto a Kanawha Spa, seccato sì ma anche spinto da una folle brama per le *saucisses minuit*. Le sue aspettative vengono tuttavia deluse quando la pacifica riunione di buongustai viene sconvolta dalla notizia che il più antipatico tra gli chef presenti è stato assassinato. Va da sé che Wolfe e il fedele Archie Goodwin si mettano subito in azione e che, contemporaneamente, Wolfe si adoperi instancabilmente e senza successo per avere la ricetta delle *salsicce* da Jerome Berin, uno dei più famosi cuochi del mondo; alla fine, per strappargliela, è costretto a risolvere l'omicidio.

Si tratta di uno dei classici della serie, divertente e ben indicativo di tutti i costanti e assuefatti motivi letterari che hanno fatto la fortuna di Stout e della sua creatura..

L'AUTORE

Rex Stout nacque nel 1886 a Noblesville, nell'Indiana, sesto di nove figli di John e Lucetta Todhunter Stout, ambedue quaccheri. Poco dopo la sua nascita la famiglia si trasferì a Wakarusa, nel Kansas, dove Rex frequentò una scuola della contea, distinguendosi, già a 9 anni, per essere un prodigio nel campo dell'aritmetica. Dopo la *high school* si iscrisse all'Università del Kansas, che tuttavia lasciò per arruolarsi nella Marina, diventando ufficiale e servendo per due anni a bordo dello yacht del Presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt. Nel 1908 lasciò la Marina, fece il giornalista *freelance*, la guida turistica e anche il libraio ambulante, finché non inventò e perfezionò un sistema di banca dati e di contabilità per le scuole che fu installato in 400 città del paese. Nel 1927 lasciò tutto e partì per Parigi con l'intenzione di diventare uno scrittore. Scrisse tre romanzi che ebbero buone recensioni prima di dedicarsi alla letteratura gialla, che iniziò nel 1934 con il già citato *Fer-de-lance*.

Durante la II Guerra Mondiale Rex Stout finanziò una campagna contro il Nazismo come presidente del *War Writer's Board*, presentatore del programma radiofonico *Speaking of Liberty*, e membro di molti comitati nazionali. Dopo la guerra si impegnò a mobilitare l'opinione pubblica contro l'uso in guerra della bomba atomica, fu un attivo leader dell'*Authors' Guild*, e ricominciò a scrivere storie di Nero Wolfe. Morì nel 1975 all'età di 88 anni. Un mese prima di morire pubblicò il suo 72° romanzo di Nero Wolfe, *A Family Affair*. Dieci anni dopo, se ne scoprì un 73°, che fu pubblicato nella raccolta *Death Times Three*.

New York, si può trovare tutto ciò che si chiede. Non occorrono solo i dollari, ma soprattutto la cultura del cibo. I produttori di verdura, quelli che coltivano chilometri quadrati di terra concimata con concimi chimici e che producono milioni di pomodoro, di peperoni, di tutto, hanno anche una parte di produzione destinata alla qualità, quella che vendono ai migliori cuochi ed ai migliori ristoranti, quelli, appunto, che possiedono la cultura del cibo.

I migliori cuochi. L'immagine dell'America che mangia male non è falsa, ma è riferita ad un mondo di media e bassa borghesia, di scarsissima cultura e affannata dal lavoro frenetico e dalla necessità di guadagnare, là il prestigio si di misura solo in dollari. Non parliamo dei poveri che sono davvero poveri e mangiano malissimo. Essere poveri a New York o a Los Angeles è molto peggio che essere poveri in Europa: la città immensa, la megalopoli, non perdona nessuno ed impedisce ogni forma di scambio in natura, impedisce il piccolo baratto che ancora si riscontra nei paesi europei, almeno in campagna. Ma esiste l'America dei ricchi, dei ricchi talmente ricchi da potersi permettere stravaganze ridicole, ma anche un grande cuoco in cucina.

Non a caso il cuoco di Nero Wolfe è un cuoco svizzero, europeo quanto basta per rappresentare degnamente la Francia e l'Austria, ma profondamente acculturato sui prodotti americani. I cuochi delle grandi famiglie (sia in America sia in Europa) spesso non sono noti come quelli dei ristoranti, ma devono essere grandissimi cuochi, esiste infatti una differenza importante tra il cuoco del ristorante e quello delle grandi case (a parte i grandissimi ristoranti americani); si può sintetizzare così: il ristoratore propone un menù secondo la sua convenienza, si tratta di

un'azienda e deve rispettare le esigenze della stessa, il suo cuoco offre ciò che pensa di poter vendere meglio, magari è bravissimo, ma offre ciò che vuole. Il cuoco della grande casa deve, invece, accontentare il "padrone", il principe, il signore, il re o il grande professionista o industriale o banchiere. Deve, insomma, saper fare tutto, assecondare le richieste di una committenza che può talvolta ordinare una tavola minima, per la sola famiglia, oppure massima, per la presenza di ospiti. Il "padrone" che può chiedere ciò che più gli aggrada e il cuoco deve essere sempre in grado di fare le migliori pietanze, perché ne va del prestigio suo, per conservare un posto di lavoro molto remunerativo, e del prestigio del padrone, che non convita per sfamare sé e gli ospiti, ma per mostrare la sua opulenza e l'abilità del suo cuoco. Tra gli italiani ne cito uno solo, che ha dato il suo nome a un istituto alberghiero: Nino Bergese.

Fritz Brenner appartiene a questa categoria di cuochi e deve, per soprammercato, cucinare per un grandissimo goloso che è anche un buon cuoco, sapientissimo conoscitore dei prodotti e dei profumi.

L'idea di raccogliere in un libro le ricette delle pietanze consumate da Wolfe comprese alcune preparate dallo stesso corpulento investigatore, mi sembra interessante, come sono interessanti le osservazioni che Stout introduce tra una ricetta e l'altra, facendo parlare Goodwin. Si tratta di preparazioni talvolta complicate, perfino stravaganti, secondo un modo di intendere la cucina che ricalca in parte il gusto anglosassone, attestato su un'idea di cucina del passato che vedeva, nella quantità di ingredienti e nel laborioso modo di metterli assieme, una sorta di raffinatezza che, nel luogo comune, sarebbe il contrario della semplicità del cibo dei borghesi e soprattutto di quello dei poveri. Complicato uguale

Venerdì 16 aprile 2004 alle ore 20
Vico del Marmo 10, Savona

Il Circolo degli Inquieti e la Congrega dei Sapidi

in collaborazione con
l'angolo dei Papi
Cafè&Restaurant
organizzano

“A cena con Nero Wolfe
e i Vini di Ceretto”

partecipano

Luisa Faldini

Antropologa, docente di Etnologia all'Università di Genova

Giovanni Rebora

Già docente di Storia economica all'Università di Genova, esperto di storia dell'alimentazione

Bruno Ceretto

in rappresentanza dell'Azienda Vitivinicola

Menu

Polpette di vongole con salsa acidula di funghi
(Dal romanzo: “**Abbiamo trasmesso...**”)

(Wolfe e dio attraversammo l'atrio ed entrammo in sala da pranzo per mangiare gamberetti fritti e polpette di vongole. Con questi piatti, Fritz serve una salsa acidula densa di funghi)

Sformatino di salmone con panna aromatizzata all'aneto

(Dal romanzo: “**Controfigura per la morte**”)

(Alle nove, quando arrivò il dottor Frederik Buhl, Wolfe ed io eravamo in sala da pranzo e avevamo già divorato un paio di chili di sformato di salmone, preparato secondo una ricetta dello stesso Wolfe, e una zuppiera d'insalata)

Gnocchetti di spinaci in tegamino

(Dal romanzo: “**Nero Wolfe e il caso dei mirtilli**”)

(Solo le americane sono capaci di fare dei buoni gnocchetti)

Brasato di lonza di maiale in vino speziato

(Dal romanzo: “**Peggio che morto**”)

(Indubbiamente il metodo preferito di trattare il maiale, nella cucina di Fritz è brasarlo, anche se il liquido del brasato può variare dal vino speziato [Peggio che morto] alla birra [Assassinio indiretto] alla 'salsa agrodolce' [Abbiamo trasmesso...])

Mandorle parfait

(dal romanzo: “**Nelle Migliori famiglie**”)

I Vini di Ceretto

Piemonte Brut La Bernardina '96

Langhe Arbarei '02

Langhe Rosso Monsordo '00

Moscato d'Asti, Vignaioli di Santo Stefano '02

Solo su prenotazione entro lunedì 12 aprile

Quota di partecipazione €. 46,00

Per i Soci del Circolo €. 42,00

Per informazioni

presidente@circoloinquieti.it oppure lacivetta@circoloinquieti.it
Rec. Tel. 019854813: lasciare un messaggio in caso di assenza



Nero Wolfe e il suo cuoco Fritz

di **Giovanni Rebora**

Si tratta di un immigrato serbo croato (si diceva nord jugoslavo), ma era un uomo forse d'etnia magiara: il nome è magiario, il cognome richiama il "regio imperial governo asburgico" forse deprecabile, ma forse anche matrice del carattere "snob" del nostro immigrato, ormai del tutto americano. Americano verace, convinto, tanto da godere di una cucina di prodotti americani, anche se cucinati e trasformati dal suo cuoco svizzero.

Rex Stout, dev'essere stato un bell'esemplare di "snob". Nel senso migliore del termine e, cioè, una persona insensibile alle mode ed ai richiami temporanei del mercato, questa qualità di "snob" è anche europea, non solo inglese, ma è rara: per snob si intende, di solito, una persona sprezzante, altera, una sorta di aristocratico scemo. No è vero, lo snob "originale" è quel tale che non segue la moda, che non compera le scarpe scomode, che non mangia le cose che propone il mercato di massa, soprattutto mantiene la sua cultura raffinata, anche a costo di apparire "indietro con i tempi".

Nero Wolfe è un americano snob, un gourmet che sa trovare i prodotti migliori nell'immenso territorio degli Stati Uniti, sa dove trovarli e da chi comperarli. Dai tempi di Rex Stout l'America ha avuto il suo tempo dell'appiattimento, della produzione "di massa" dove ogni cosa ha lo stesso sapore, sia la frutta e la verdura, sia i pesci. Nero Wolfe non appartiene all'America della bistecca con patate fritte, coca cola e un cumulo di salsa ketchup, e dimostra, pur spendendo molti dollari, che in America ed in particolare a

Galleria di Ritratti di Donne Inquiete del Passato (2)

Dopo il ritratto di Benedetta Clotilde Spinola per opera di Allegra Alacevich, seguiamo nella nostra Galleria di Ritratti di Donne Inquiete del Passato *con un breve saggio di Gabriella Freccero su Aspasia di Mileto.*

Maestra di Retorica in Atene e amante di Pericle fu ampiamente dileggiata dai poeti suoi contemporanei che mal sopportavano il suo impegno in politica. Ebbe, invece, in Socrate un estimatore; e non solo per la sua maestria nell'arte della Retorica

PALLAKÉ KUNÒPIDA, SPUDORATA CONCUBINA DALLA FACCIA DI CAGNA

Aspasia di Mileto, filosofa e politica attiva nella splendida Atene di Pericle.

di **Gabriella Freccero**

Conosceremmo oggi il pensiero di Socrate senza la mediazione dell'opera di Platone e Senofonte? Certamente no, visto che il figlio di Sofronisco si rifiutava caparbiamente di mettere i propri pensieri per iscritto. Saremmo nella prospettiva in cui oggi si trova chi debba valutare la figura di Aspasia di Mileto, filosofa e politica attiva in quell'Atene del V secolo avanti Cristo che deve a Pericle il suo splendore e la sua fama, ma forse non meno, ma in modo molto meno riconosciuto, al contributo dell'intellettuale ionica. L'insegnamento di Aspasia è disperso su frammenti di documenti che coprono almeno nove secoli - dal V a.Cr. al IV d.Cr - di citazioni e riferimenti provenienti da quasi ogni genere letterario, dalla commedia al dialogo filosofico, dalla paradossografia alla poesia di intrattenimento.

Il fatto che Aspasia fosse la compagna del grande statista, che per lei rinunciò alla rispettabilità di un matrimonio nei fatti già concluso - con una concittadina, ha fatto di lei la figura dell'amante irregolare, persino dell'etera, non riuscendo la morale corrente dell'epoca ma, si direbbe, neanche quella dei secoli successivi - ad immaginare per lei un ruolo autonomo e libero al fianco dello statista, legando il suo nome all'ambiente dell'equivoco e del malaffare. L'impressione che si ricava leggendo le fonti è la stesura di un deliberato oblio, di un sipario chiuso frettolosamente su di lei dopo la morte di Pericle del 429 a. Cr., quasi che la presenza di una donna intellettuale al suo fianco gli avesse alienato le simpatie degli ateniesi, per i quali non esisteva dubbio che la trattazione degli affari politici fosse spettanza esclusivamente maschile.

A teatro la strana situazione della coppia dirigente era ridicolizzata in tutti i modi dai poeti contemporanei; nella commedia si sprecano insulti ed epiteti offensivi o iperbolici, dal poco galante *pallaké kunòpida* (concubina dalla faccia di cagna, cioè spudorata) di Cràtino, alla decisamente offensiva accusa di Eupoli a Pericle junior, figlio della coppia, di essere il figlio bastardo di una madre prostituta; il poeta la paragona alla fedifraga Elena e alla regina Onfale domatrice di Eracle, mentre Aristofane le addebita lo scoppio della guerra del Peloponneso perché offesa dal rapimento di tre sue prostitute. Addirittura un poeta comico, Ermippo, secondo la ricostruzione storiografica seguita da Plutarco nella *Vita di Pericle*, arrivò ad accusarla pubblicamente di empietà; sempre secondo Plutarco, essa sfuggì all'accusa a seguito di un'arringa difensiva molto drammatica pronunciata da Pericle stesso in tribunale. Seri dubbi rimangono sulla autenticità di questo processo, che i principali storici del periodo non ricordano, come su quasi tutti i fatti della vita di Aspasia, dall'arrivo ad Atene, al ruolo pubblico che effettivamente ricoprì, alla sua uscita di scena dopo la morte dello statista.

Sono tuttavia le fonti socratiche, cioè le opere degli scrittori che riconobbero Socrate come loro maestro, che consentono di riconoscere i meriti di Aspasia per quelli che furono, dall'attività di maestra di retorica che insegnò a comporre discorsi anche a Socrate e a Pericle, all'impegno in politica, contravvenendo in pieno alla norma ateniese del silenzio in pubblico delle donne.

Se può destare sospetto di deformazione comica l'affermazione del poeta Callia che essa forgiò la lingua di Pericle secondo la maniera di Gorgia, dagli scritti di Senofonte essa emerge come autorità citata da Socrate negli insegnamenti che il filosofo dispensa. Nei *Memorabili*, ammaestrando il giovane Critobulo nell'arte di procacciarsi amici fidati, Socrate mette in guardia il giovane dal credere che essendo amico di Socrate egli lo lodi dicendo sia cose vere che non vere sul suo conto; gli cita Aspasia quando essa afferma che le mezzane migliori non sono quelle che fanno comunque sposare i ragazzi, ma quelle che dicendo la verità sui caratteri degli sposi li uniscono senza ingannarli. Anche all'etera Teodote raccomanda di usare dolcezza con chi vuole come amante, e farsi desiderare senza forzare la mano ma trattando ciascuno secondo le proprie inclinazioni. Nell'*Economico*, il trattato sull'amministrazione della casa, Socrate consiglia Critobulo di andare a farsi ammaestrare da Aspasia sulla scelta della migliore compagna di vita: è deplorevole secondo il filosofo che spesso ci si metta in casa una sposa-bambina che nulla sa di amministrazione domestica, e lamentarsi poi che la casa vada in rovina; le spose vanno formate e rese del tutto equivalenti al marito nella responsabilità della gestione domestica, formazione di cui Aspasia è ritenuta esperta. Nel *Simposio* echeggia ancora l'idea che la virtù è insegnabile, e che uomini e donne ne possono ugualmente partecipare se ben addestrati; Socrate sembra ancora citare Aspasia quando afferma che se c'è qualcosa di cui va fiero è la sua abilità di ruffiano, un mestiere tutt'altro che screditato, che consiste nell'avvicinare gli esseri umani tra loro e presentarli al meglio, utile anche agli uomini politici per farsi conoscere dalla città.

E' possibile che tramite Aspasia, che ne era una convinta seguace, Socrate abbia subito una fascinazione della retorica gorgiana, proprio quel tipo di eloquenza che Platone detestava in quanto non si poneva il problema di definire il giusto, ma sfruttava abilmente tutti gli artifici di suono ed immagine per convincere l'uditorio. Senofonte mostra Socrate molto più influenzato dagli incantesimi della parola di quanto fa Platone; Socrate dominato dal potere della parola è presente anche in Ateneo in un brano dei *Deipnosophisti* dove il filosofo si disperava per la vana corte che egli fa ad Alcibiade, mentre Aspasia tenta di consolarlo ed ammaestrarlo all'uso sapiente dell'affabulazione per conquistare il ragazzo. Platone affida tutto il disprezzo che doveva sentire per una donna che turbava l'esclusività maschile dei circoli culturali ateniesi nel *Menesseno*, dove immagina che Socrate reciti a memoria al suo allievo Menesseno un discorso per i caduti in guerra composto dalla Milesia. Nel prologo e nell'epilogo Socrate canzonava l'arte degli oratori, che dispongono sempre di canovacci di discorsi pronti adattati abilmente alle occasioni, mentre il popolo rimane incantato a sentire quelle che ritiene essere sempre nuove improvvisazioni; il discorso recitato da Socrate ed attribuito ad Aspasia si presenta invece serissimo, composto secondo le rigorose regole dell'oratoria pubblica analizzate da Nicole Loraux ne *L'invention d'Athènes*. L'elogio degli antenati, l'autoctonia del popolo ateniese nato dalla terra che continua ad abitare, la consolazione per la morte dei valorosi in guerra, tutto è citato secondo la norma, tanto che il dialogo nato per canzonare un genere divenne un canone per tutta l'antichità del discorso funebre, ma con particolari sfumature che fanno davvero pensare ad un discorso creato da lei o composto a sua perfetta imitazione. Eschine di Sfetto e Antistene, intellettuali del circolo di Socrate, dedicarono ciascuno un dialogo ad Aspasia che portava il suo nome. Non ne rimangono che pochi frammenti.

Eschine (da non confondere con l'omonimo oratore) immagina che un ricco ateniese, Callia, si rivolga a Socrate per trovare un buon maestro per il figlio Ipponico, e il filosofo gli consiglia Aspasia; di fronte alle probabili proteste dell'uomo per dover avere una donna come precettore, Socrate enumera esempi di personalità femminili forti e virtuose, dalla regina di Persia Rodogune, che si precipitò a combattere i popoli in rivolta senza finire di comporsi l'acconciatura, e così rimase fino al ristabilimento della situazione, alla spia e cortigiana Targhelia, cui secondo alcuni Aspasia si ispirava, che frequentava solo uomini potenti e ne influenzava la politica a favore della Persia. Cicerone ha conservato un brano dell'Aspasia di Eschine in cui la filosofa, rivolgendosi a Senofonte e a sua moglie, che spesso litigavano, dimostra loro che non devono desiderare altri compagni, ma contribuire essi stessi al perfezionamento reciproco, facendo del matrimonio un percorso verso la virtù e non una mera associazione d'interesse.

Sembra invece dai frammenti superstiti che Antistene condannasse l'influenza di Aspasia su Pericle: mettere al centro del rapporto di coppia il lato passionale come fecero Pericle e Aspasia porta non solo alla rovina della casa, ma di tutta la città, se si pensa al tragico declino di Atene dopo la morte di Pericle; in un frammento i figli di Pericle Santippo e Paralo sono mostrati come pervertiti ed effeminati, in un altro Pericle è un depravato che seduce donne in cambio di favori politici (la sorella di Cimone in cambio del ritorno in patria del fratello) e bacia in pubblico la sua concubina milesia due volte al giorno. E' tuttavia forse l'intellettuale neoplatonico Sinesio di Cirene, il famoso discepolo di Ipazia di Alessandria, che scrive tra IV e V secolo d.Cr. ad illuminare la figura di Aspasia di una luce particolarmente significativa, quando nota nel *Dione* che retorica e filosofia, ossia arte del bello e ricerca del bene, non devono andare disgiunti, come è ormai norma nella sua epoca; questo armonioso incontro egli lo ritrova realizzato nel rapporto fra Aspasia e Socrate che, lungi dalla volgare attrazione che alcuni vi vollero vedere, rappresentò al meglio nell'antichità la feconda unione tra l'istanza creativa e quella conoscitiva, mai veramente disgiunte né opposte nell'uomo; egli ricorda che Socrate in cella cominciò a comporre versi sotto ispirazione divina; così, la filosofia non deve turarsi le orecchie per timore degli incantesimi della parola, come fece Ulisse con le Sirene, ma fidarsi di lei come la sua più potente alleata; questo sembra davvero il più importante lascito dell'insegnamento di Aspasia.

Bibliografia:

Madeleine M.Henry *Prisoner of History.Aspasia di Miletus and Her Biographical Tradition*, Oxford University Press, 1995.Gabriella Freccero, *A scuola da Aspasia: uomini e donne fra retorica e politica nell'Atene del V secolo a.Cr.*, tesi di laurea Università di Genova a.a. 2001-2002, consultabile su www.url.it/donestoria.Nicole Loraux, *L'invention d'Athènes:Histoire de l'oraison funèbre dans la « cité classique »*, Mouton 1981.

<div></div> <div><i>Circolo degli Inquieti</i></div>	<p>Interpretazione esoterica del nuovo logo degli Inquieti</p> <p>di Enzo Motta</p> <p>I due triangoli raffigurati nel nuovo logo di Ugo Nespolo (uno nell"occhio" e uno estroflesso dall'occhio) mi inducono a una interpretazione esoterica. I triangoli, nell'esoterismo, hanno grande rilevanza; basta ricordare "ij" Triangolo: quello nel quale è iscritto un occhio: immagine del Creatore, del Principio Primo. Nel nostro logo è il triangolo ad essere iscritto nell'occhio (ne costituisce la pupilla). Può essere visto come l'Uomo, re del creato, dotato di uno strumento divino: la Mente; con essa vengono dalla creazione, attraverso la luce: la luce, passando per la pupilla (qui, il triangolo), porta i suoi fotoni alla mente. E' dovere dell'uomo non "<i>stare contento al quia</i>" (Dante) ma attivare la propria mente perché elabori un pensiero non appiattito sull'informazione ricevuta: così i fotoni diventano psiconi. Secondo dovere dell'uomo è manifestare questo pensiero in un interscambio fra le menti degli uomini (i fra-m-menti dello Specchio che tentano di ricomporsi). Ebbene, il triangolo estroflesso, per me, rappresenta il pensiero nato dalla mente umana: i suoi vertici, orientati diversamente da quelli della "pupilla" dimostrano che il fotone è diventato psicone, portato all'esterno, per la conoscenza degli altri.</p> <p>E' quanto fanno e debbono fare gli "inquieti" senza pigrizia, conformismi e infingimenti.</p>
---	---

Sergiu Celibidache, un inquieto da ascoltare

Non tutti, anche tra gli appassionati di musica, conoscono Sergiu Celibidache, direttore d'orchestra e compositore rumeno, né tantomeno hanno potuto ascoltare sue esecuzioni...

Un ascoltatore appassionato e musicista dilettante, di professione ingegnere, ci aiuta a conoscerne la vita e la formazione. Emerge così la sua esplicita avversione verso gli aspetti triviali e commerciali del mondo della musica che ancor oggi condiziona il pieno apprezzamento della sua grandezza

di **Marco Lagasio**

Non tutti, anche tra gli appassionati di musica, conoscono Sergiu Celibidache, direttore d'orchestra e compositore rumeno, né tantomeno hanno potuto ascoltare sue esecuzioni.

Fortunatamente oggi lo possiamo fare; dopo la sua scomparsa avvenuta nel 1996, il figlio Serge Joan ha autorizzato - sotto precise condizioni di fedeltà e senza scopo di lucro- la pubblicazione in CD dei nastri originali delle registrazioni di molte di queste esecuzioni, probabilmente contravvenendo la volontà del padre ma rendendo onore alla storia dell'interpretazione e permettendo al pubblico di conoscere una delle più straordinarie nature musicali di tutti i tempi.

La moderata notorietà al grande pubblico (perlomeno negli ultimi 30 anni), che contrasta certamente con l'eccezionalità delle esecuzioni di questo musicista, è dovuta, oltre che a ripetute rotture con varie orchestre, anche al rifiuto costante di incidere.

Entrambi i fatti possono essere collegati a una professionalità che non ha mai ammesso deroghe, tanto meno commerciali, saldamente fondata su ragioni filosofiche, per moltissimi versi condivisibili.

Celibidache, pur nel suo rigore filosofico, non fu un altro Toscanini. Direi anzi che i suoi ideali e le sue interpretazioni furono agli antipodi degli ideali e delle interpretazioni del direttore italiano.

Il background di Celibidache (nato nel 1912) fu matematico, fisico e filosofico di matrice germanica - oltre che, naturalmente, musicale (pianoforte, composizione e direzione d'orchestra). Il temperamento al di là dell'insoddisfazione verso il triviale ed il commerciale- fu estremamente sensibile ed umano e le sue esecuzioni lo possono testimoniare.-

Esordì come direttore d'orchestra, segnalato per le sue doti dai compagni di conservatorio, addirittura come sostituto di Furtwängler alla guida dei Berliner e, da subito, lasciò il pubblico dei sui concerti. Alcuni screzi con i musicisti più anziani di quell'orchestra lo portarono ad abbandonare quel podio, che fu poi di Karajan. Guidò successivamente le più importanti orchestre europee e non. Tra l'altro, fu direttore delle orchestre sinfoniche della RAI negli anni 60, della filarmonica di Stoccarda e della Radio Svedese negli anni 70. In molte di queste occasioni, si ebbero episodi di intolleranza, sia del maestro che degli orchestrali, e successive rotture.

Celibidache approdò in tarda età (e con un carattere molto smussato) alla guida dei Münchner, con i quali ebbe un rapporto durato sino alla sua morte. Non trascurabile fu anche l'attività come compositore (si segnala *Der Taschengarten*, recentemente pubblicato).

Il repertorio frequentato da Celibidache fu in massima parte quello sinfonico (tedesco e russo), in particolare tardo ottocentesco e novecentesco, sino alle soglie della musica tonale. Nell'ambito della musica vocale fu un formidabile direttore di cori, ma non volle mai dirigere opere (se non qualche ouverture).

Il godimento di un'esecuzione da parte di un ascoltatore è un fatto spontaneo razionale ed emotivo - ma necessita del suo coinvolgimento nel tempo, possibilmente per tutta la durata dell'esecuzione. Per ottenerlo l'interprete, data una partitura, dispone di un insieme di possibilità e sta alla sua abilità e sensibilità scoprirle ed utilizzarle.

In questo genere di cose, Celibidache era un vero esperto. Per lui, come per Wagner, si potrebbe parlare di Gesamtkunstwerk (opera d'arte totale). Celibidache curava "scientificamente" ogni aspetto dell'esecuzione.

Le sue analisi delle partiture erano capillari e venivano spiegate passo passo all'orchestra, insieme all'effetto cui si doveva tendere (il cominciare dai "piccoli valori" era un principio a lui suggerito da

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

<i>Costituzione</i> Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.	
<i>Strumenti, motto, logo, sede</i> Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie Il motto del Circolo " <i>E quanto più intendo tanto più ignoro</i> " è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.	
<i>Finalità</i> Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.	
<i>Attività sociale</i> Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al marzo 2004, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 200. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de " Inquieto dell'Anno ".	
<i>Inquieti dell'Anno</i> 1996 Carmen Llera Moravia 1997 Gad Lerner 1998 Francesco Biamonti 1999 Non Assegnato 2000 Gino Paoli 2001 Antonio Ricci 2002 Barbara Spinelli	
<i>Soci Onorari (tra gli altri)</i> Enrico Baj, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Gabriele Burrini, Mimmo Cándito, Mario Capanna,	

un suo professore, Frederic Stein; in realtà era quasi sempre un ricominciare da zero, "reinventando" l'interpretazione del pezzo). Veniva curato il legato esteso a interi periodi, qualche volta a un intero movimento -, il suono e l'agilità in molti casi potrei parlare di prodezze orchestrali - adattati tempi e volumi dell'esecuzione e la disposizione degli strumentisti all'acustica della sala (da segnalare una sua tesi sulla meccanica delle onde), studiati i tempi e i volumi in relazione alla ripetizione dei temi in un brano. Celibidache diceva che un'esecuzione era buona quando riusciva "a far coincidere la fine con l'inizio" e che, a tale scopo, "occorreva fermare il tempo dell'esecuzione". Ovvero l'ascoltatore, durante l'esecuzione, non doveva accorgersi del trascorrere del tempo reale. Non vi dovevano essere momenti di noia. Ogni elemento doveva e poteva essere valorizzato, riuscendo quasi sempre a dar senso a momenti che altri considerano di puro ricordo.

Ma qual'era la verità a cui tutto doveva tendere? La risposta di Celibidache era che "una esecuzione doveva essere la più completa espressione dell'emotività dell'interprete in quel momento", in relazione alla lettera dell'autore. Un'esecuzione finiva irripetibilmente quando era terminato il concerto. Questa, per lui, era la definizione del bello artistico, con buona pace delle teorie di Hanslick, che attribuivano la bellezza alla forma. Quanto sopra giustifica il rifiuto di pubblicare incisioni (anche se, probabilmente, non era sempre chiaro, se si arrivò a chiedergli un consenso dopo aver alterato la registrazione sino a mascherare un errore di esecuzione). E giustifica anche il rifiuto di dirigere opere, dove i ritmi di narrazione potevano contrastare con esigenze espressive del direttore; soppure il senso del legato (tipico del canto) e la pulsazione dei risultati avrebbero fatto ben sperare anche in questo ambito, dove, a mio parere, l'unico a poter essere avvicinato a Celibidache è Dimitri Mitropoulos.

Vista la soggettività del risultato non avrebbe senso parlare di scala di valori. Ma questo a pari "impegno" dell'interprete. Assunto allora che il valore di un'esecuzione possa essere assegnato solo relativamente ad altre esecuzioni dello stesso brano e sulla base di puri fattori percettivi dell'ascoltatore, si può comprendere come esecuzioni preparate con questa cura e questa convinzione siano difficilmente "superabili". Naturalmente le interpretazioni che Celibidache fece degli stessi pezzi in momenti diversi della sua vita sono abbastanza differenti. Oggi sono reperibili filmati e audio relativi ad alcune prove (eccezionali quelle relative al *Requiem* di Fauré) e un documentario contenente prove e lezioni (*Il giardino di Celibidache*). In questo modo potremo ascoltare anche le sue idee direttamente dalla sua voce.

Sono inoltre in commercio cd live che propongono, con resa d'eccezione, i suoi concerti dall'esordio alla scomparsa (e altri, probabilmente, saranno pubblicati); in genere, ogni casa discografica interessata ha avuto l'esclusiva per le esecuzioni con una o più orchestre. Possiamo ascoltare ad esempio Mozart (qualche sinfonia e, se venisse ripubblicato, anche il Requiem), Beethoven (le sinfonie), Brahms (le sinfonie e il Requiem Tedesco), Schubert (Incompiuta), R. Strauss (Don Juan), Wagner (qualche preludio), Bruckner (le sinfonie e la Messa in Fa), Tchaikovsky, Mussorgsky (Quadri), Debussy, Stravinsky (Firebird, Salmi). Molti di questi brani esistono anche in più esecuzioni.

Con molta curiosità, interesse e anche un po' di pazienza abbiamo allora la possibilità di passare da un'esperienza razionale a una emotiva entrambe intense, originali e anche cordiali. Come sicuramente le visse chi ce l'ha sapute proporre con soddisfazione, durante una lunghissima carriera, urtando contro consuetudini e interessi e pagandone personalmente le conseguenze.

<i>Soci Onorari Emeriti</i> Riccardo Garrone	
<i>Soci Onorari all'estero</i> Robert de Goulaïne: <i>Marchese delle Farfalle</i>	
<i>Attestazioni speciali di Inquietudine</i> Tony Binarelli: <i>Demiurgo dell'Apparenza</i> Gabriele Gentile: <i>Artista dell'illusione</i> Annamaria Bernardini de Pace: <i>Paladina delle Leggi del Cuore</i>	
<i>Savonesi inquieti honoris causa</i> Renzo Aiolfi: <i>Cavaliere Inquieto della cultura a Savona</i> Mirko Bottero: <i>Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto</i> Luciana Ronchetti Costantino: <i>Dama Inquieta del teatro a Savona</i>	
<i>Per informazioni</i> Visitare il sito: www.circoloinquieti.it E-mail: presidente@circoloinquieti.it oppure lacivetta@circoloinquieti.it Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona. Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.	
<i>Per abbonarsi a La Civetta</i> La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale. La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente. Con un contributo di € 10,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.	

Venerdì 14 ore 21,15
Villa Faraggiana, Albisola Marina

Aspettando Oliviero Toscani...

Nel corso della serata di intrattenimento offerta dal Circolo degli Inquieti in onore dell'Inquieto dell'Anno

Omaggio ad un savonese inquieto
Lorenzo Monnanni
Auleta Inquieto del Jazz a Savona

NOTE SU NOTE
di **Dario Caruso**

MONNANNI È UN PO' JAZZ

Ha senso parlare di jazz a Savona?
Certamente sì, poiché il jazz ha senso ovunque. Quindi anche a Savona. Ha senso ovunque perché la vera radice del jazz è "ovunque e comunque". Sicuramente è la musica più viscerale, più spontanea, più naturale, più ancestrale. Fa parte del nostro corpo, dei nostri muscoli, del nostro cervello. Così Alessandro Baricco dice per bocca di un suo personaggio in "Novecento": "...quando non sai cos'è allora è jazz!!!"
Cosa significa quando non sai cos'è? Allora tamburellare le dita sul tavolo di un'osteria, allora camminare sul lungomare fermandosi ogni tanto in silenzio ad osservare le barche, allora battere nervosamente con la mano il braccio della poltrona in attesa dell'inizio del film, tutto ciò è jazz?
È proprio questo che crea l'empasse, quella sottile diffidenza e quella eterna ed innaturale incomprensione nei confronti del jazz.
Non siamo noi che lo bistrattiamo, è lui che partendo da dentro ci coglie impreparati e un po' spauriti. Non è musica "per" tutti, ma è musica "di" tutti perché ascoltandola ti senti coinvolto. E ai giorni nostri essere coinvolti emozionalmente è molto molto pericoloso.
Jazz.

Jazz.

Già pronunciare *quel* nome crea imbarazzo.

Quale sarà la corretta dizione?

"Giáz, con la zeta dolce in coda" mi disse diverso tempo fa il mio prof di teoria e solfeggio, Lorenzo Monnanni.

Parlare di jazz con lui è come aprire una porta e trovarsi di fronte ad una grande libreria carica di ogni ben di Dio: enciclopedie, partiture, dischi in vinile, strumenti a fiato, cd, videocassette.

E se il tempo non avesse una misura ti lasceresti incantare fino a perderti nelle sue parole, perché l'entusiasmo cresce in lui che narra tanto quanto l'interesse in chi lo ascolta.

La dote massima di chi sa qualcosa è quella di saper comunicare la cosa stessa; e chi sa comunicare sa coinvolgere e sa emozionare. Insomma: è jazz!
Ciò che scrivo è ben poca cosa e non è sufficiente a raccontare Lorenzo Monnanni; le sue esperienze musicali sono tante e differenti che non basterebbe l'intera Civetta per contenerle.

E io non so farlo.

So per certo però una cosa.

Il panorama musicale attuale subisce continue modificazioni; come ogni attività umana moderna si plasma attraverso una rapida varietà di forme.

In questi cambiamenti (più superficiali, meno di essenza) alcuni personaggi vanno considerati ad esempio per le varie generazioni.

Lorenzo Monnanni è uno di questi, se è vero che ha da poco celebrato le nozze d'oro con la musica.

Noi lo festeggeremo e lo faremo come siamo capaci.

Con la semplicità di discepoli grati al loro maestro e, ad un tempo, con la solennità indispensabile a suggerire la sincera e ragionata attestazione.

Con coinvolgimento ed emozione.

Venerdì 14 ore 21,15
Villa Faraggiana Albisola Marina

Aspettando Oliviero Toscani...

Serata di intrattenimento offerta dal Circolo degli Inquieti in onore dell'Inquieto dell'Anno

Piccola carta d'identità degli intrattenitori

QUINTETTO VOCALE "MEZZO SOTTO"

È un quintetto misto a cappella fondato nel 1997.

Propone un programma vario che copre jazz, pop e musica leggera (in più classici natalizi nel periodo della Natività).

Gli arrangiamenti vocali sono curati dal gruppo stesso.

L'attività concertistica nel corso di questi anni si è sviluppata su larga parte del territorio nazionale. Ovunque il pubblico e gli esperti del settore hanno mostrato gradimento per il loro lavoro, apprezzando in particolare la qualità dell'impasto vocale, gli arrangiamenti e la varietà del repertorio.

Come sintesi del primo quinquennio di attività, nel 2002 hanno inciso l'album "Half Below".

Nella foto da destra a sinistra:

Fabio ALESSI (direttore artistico)

Andrea MOLINARI

Eleonora MOLINARI

Lucia CRAVIOTTO

Barbara ARAMINI



Mezzo sotto

"...I was very impressed with everything you did. You certainly have some great singers in your group and you've made some great arrangements. I'm sure you'll be very successful..."

(Jonathan Rathbone, "The Swingle Singers", Ottobre 2001)

L'ENSEMBLE CHITARRISTICO SAVONESE

È stato fondato nel 1992 da Dario Caruso; nel corso degli anni ha sovente mutato formazione raccogliendo i migliori giovani chitarristi della Provincia.

L'Ensemble propone brani della tradizione classica, pop e jazz in chiave concertistica elaborando musica vocale-strumentale d'assieme.

Dal 1993 ha ottenuto consensi in manifestazioni a carattere nazionale a Massa, Voghera, Firenze e Genova e in numerosi concerti in Liguria e in Piemonte.

Nel 2002 e nel 2003 ha partecipato alla "Rassegna dell'Entroterra Ligure" curata dalla Provincia di Savona.

"In viaggio" è lo spettacolo che l'Ensemble propone per il 2004.

Il tema del viaggio (trattato da tutti i più grandi artisti, musicisti, letterati) viene qui realizzato attraverso la rielaborazione di brani degli ultimi cinquant'anni di vita musicale passando dal blues trascinate di "Sweet Home Chicago" alle arie più recenti e struggenti quali "Il tempo delle cattedrali" attraversando melodie giovani ma già facenti parti della storia della musica ("The show must go on", "L'isola che non c'è", "Viaggio di un poeta", "Prigioniero del mondo", "Bartali").

L'ENSEMBLE 2004 è formato da:

Diego BELTRAME, Andrea FASCILOLO, Alessandro MALLONE, Davide MASSUCCO, Stefano MASSUCCO, Luca MISTRANGELO, Dario NOBERASCO, Marco PIZZORNO, Matteo PIZZORNO, Marco PRATO, Mattia PRATO, Linda PUPPO.

Giovedì 29 aprile ore 20,45
Centro Diagnostico Priamar,
Via Pirandello 1r, Savona

in collaborazione con

Olos

Centro Medico Sportivo

Un alternativa pulita al doping nello sport, esiste?

Metodologia di allenamento. Alimentazione e supplementazione

Relatore

Bruno Grassi

Medico chirurgo

Risulta ormai imprescindibile associare nuovi records sportivi ad uso di sostanze illecite.

Questo è dovuto senza dubbio alla pressione dei mass media e delle case produttrici di articoli sportivi che tendono a creare una aspettativa di eccezionalità all'evento anche più banale.

Personalmente non credo che si possa ai nostri giorni ricreare il mito di uno spot decubertiano, cioè puro e soprattutto avulso dal desiderio di primeggiare.

Pertanto sarà compito del metodologo sportivo evidenziare quelli che sono i mezzi fisiologici e quindi leciti di incremento della prestazione sportiva.

È quindi necessario fissare i parametri di definizione dello stress indotto dalla attività fisica; i tempi di recupero adeguati ad una fisiologica supercompensazione; la somministrazione intelligente ed adeguata di carichi di lavoro; i termini di periodizzazione dell'allenamento finalizzato all'evento sportivo.

A questo approccio metodologico si dovrà poi affiancare una adeguata definizione della dieta dello sportivo; non più finalizzata a fornire un semplice apporto calorico all'organismo, quasi questo fosse una semplicissima caldaia, ma utilizzando gli alimenti come induttori di profonde modificazioni metaboliche ed ormonali.

In ultima analisi si procederà a proporre una ragionata visione degli eventuali supplementi alimentari (vitamine, sali etc.), per una corretto bilanciamento delle eventuali carenze.

Gli Autori di questo numero

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi a livello internazionale. E' vicepresidente del Circolo.

Luisa Faldini, Docente di Etnologia e Presidente dei Corsi di Laurea presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Genova.

Antropologa, autrice di molte pubblicazioni, è specialista delle culture americane, in particolare di quelle afro relative al Brasile ed ai Caraibi, è cofondatrice del Circolo degli Inquieti

Gabriella Freccero, Laureata in Storia ad indirizzo antico. Vive e lavora a Savona. Si dedica allo studio delle voci femminili nell'antichità. Ha pubblicato la tesi di laurea *A scuola da Aspasia: uomini e donne fra retorica e politica nell'Atene del V secolo a.C.* sul sito on-line delle tesi del Corriere della Sera www.tesionline.it e sul sito dell'associazione Donne e conoscenza storica www.url.it/donnestoria, per cui ha curato anche una bibliografia su donne e antichità. Collabora al progetto *Dominae* dell'associazione Arabafelice di Napoli www.arabafelice.it, repertorio bio-bibliografico delle donne nei vari campi del sapere, per cui ha curato le schede su di Aspasia di Mileto, filosofa e politica, Jane Ellen Harrison, storica delle religioni della Grecia classica, Aphra Behn, commediografa del 17° secolo, Marija Gimbutas, archeologa della preistoria.

Bruno Grassi, medico chirurgo

Specializzato in ortopedia presso l'Università di Genova

Convenzionato come Medico presso la ASL 2 di Savona.

Consulente ortopedico medico legale presso il Tribunale di Savona dal 1985.

Medico della squadra di triathlon di Savona. Docente di fisiologia ed anatomia a corsi nazionali per istruttori di body building presso il Coni di Savona. Medico relatore a vari corsi per istruttori e maestri di Karate, presso la federazione affiliata Coni Ligure. Medico della squadra di Pallanuoto Rari Nantes Carisa Savona che milita nel campionato italiano A1. Medico di Gara in due recenti Giri della Regione di ciclismo riservato a Professionisti.

Curriculum sportivo:

4° dan Karate istruttore federale. Partecipazione a molti campionati europei e mondiali di triathlon. Partecipazione a numerosi triathlon su distanza ironman 4km. Nuoto 180 bici 42 corsa. Tra cui la finale mondiale nel 2001 a Kona Hawaii

Marco Lagasio, ascoltatore appassionato, musicista dilettante e ingegnere.

Enzo Motta, notaio, Presidente del Sodalizio Siculo-savonese Luigi Pirandello, è Socio Onorario del Circolo degli Inquieti

Giovanni Rebora, già professore di Storia economica e direttore del dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, è uno dei maggiori esperti italiani di storia dell'alimentazione.

Tra le sue pubblicazioni, tradotta in diverse lingue, *La civiltà della Forchetta* (Laterza, 1998). E' Socio Onorario del Circolo degli Inquieti *****

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**, direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.



La pentola sghinbescia offerta all'Inquieto dell'anno

Alcuni amici de La Civetta segnalano:

Quilianoarte

INTERNAZIONALE D'ARTE EMERGENTE 1
18-30 Settembre 2004

UNA SFIDA IMPOSSIBILE?

TEMA

"Magia è altrove..."

Di tutto ciò che di positivo ma imponderabile, prodigioso, straordinario, suggestivo c'è nell'uomo, nella natura, nelle cose..."

(Dal Regolamento: L'iniziativa è aperta agli artisti di tutto il mondo che operino nel campo della pittura, ceramica, scultura, grafica, computer grafica, fotografia. L'inaugurazione e l'esposizione delle opere avverranno nei locali della prestigiosa Villa Maria sita in Quiliano. All'inaugurazione, sabato 18 settembre 2004, ore 17,00, saranno invitate le massime autorità.

Le opere partecipanti non dovranno superare gli 80 x 80 cm se bidimensionali, 80 x 40 x 40 cm se tridimensionali. In queste misure non sono compresi eventuali passe-partout o supporti. Ecc. ecc)

Per informazioni rivolgersi a: **Quilianoarte**

Vico oro, 4 17047 Quiliano (SV)

E-mail: info@quilianoarte.com

Cartellone

Aprile

Venerdì 16 aprile ore 20

Vico Marmo 10, Savona

in collaborazione con

L'angolo dei Papi

Cafè&Restaurant

"A cena con Nero Wolfe e i Vini di Ceretto"

partecipano

Luisa Faldini

Antropologa, docente di Etnologia all'Università di Genova

Giovanni Rebora

Già docente di Storia economica all'Università di Genova, esperto di storia dell'alimentazione

Bruno Ceretto

in rappresentanza dell'Azienda Ceretto

Solo su prenotazione entro lunedì 12 aprile

Quota di partecipazione € 46,00

Per i Soci del Circolo € 42,00

Per informazioni

presidente@circoloinquieti.it oppure lacivetta@circoloinquieti.it
Rec. Tel. 019854813: lasciare un messaggio in caso di assenza

Giovedì 29 aprile ore 20,45
Centro Diagnostico Priamar,
Via Pirandello 1r, Savona

in collaborazione con

Olos Centro Medico Sportivo

Un alternativa pulita al doping nello sport esiste?

Metodologia di allenamento. Alimentazione e supplementazione

Relatore

Bruno Grassi

Medico chirurgo

Presenta

Elio Ferraris

Presidente del circolo degli Inquieti

Maggio

Venerdì 14 ore 21,15

Villa Faraggiana, Albisola Marina

Serata di intrattenimento offerta dal Circolo degli Inquieti in onore dell'Inquieto dell'Anno

Aspettando Oliviero Toscani...

(Vedi art. a lato)

L'Ensemble Chitarristico Savonese

presenta

IN VIAGGIO

Concerto vocale-strumentale

Il Quintetto Vocale

Mezzo Sotto

in

CONCERTO

Nel corso della serata

"Omaggio ad un savonese inquieto"

Lorenzo Monnanni

Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Sabato 15 ore 17,30
Villa Faraggiana, Albissola Marina

Cerimonia di consegna dell'attestazione de:
Inquieto dell'Anno 2003

a

OLIVIERO TOSCANI

Presenta

ELIO FERRARIS

Presidente del Circolo degli Inquieti

Sabato 15 ore 20,15
Ristorante "Pippo", Spotorno
Cena con l'Inquieto dell'Anno 2003

Solo su prenotazione entro lunedì 10 maggio

Quota di partecipazione € 51,00 Per i Soci del Circolo € 45,00

Per informazioni

presidente@circoloinquieti.it oppure lacivetta@circoloinquieti.it
Rec. Tel. 019854813: lasciare un messaggio in caso di assenza

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

SI RINGRAZIA ALTRESÌ

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl

Stereo +

Coop Tipograf